



L'ultima Prociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. 054153475 - Fax 054150584 - 3358790636

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

La testimonianza di Italo Pilega, uno dei figli di quell'Italia sconfitta e umiliata: è ora di sanare le vecchie ferite

«PRESIDENTE, PORTI UN FIORE SUI NOSTRI CADUTI»

Il 30 Aprile del '45 i partigiani gli uccisero il padre, tre zii e un cugino. Oggi vorrebbe che questa fosse «la festa di pacificazione nazionale»



«Vogliono abolire il 25 Aprile». Questo il titolo di prima pagina dell'Unità di ieri, che aggiunge: «Fascisti e FI organizzano controcerimonie, disprezzo e silenzi». Leggendo queste frasi che sembrano un invito a riaprire la guerra civile, a noi di Libero è venuto in mente un signore. La domenica, all'alba, è sempre da qualche parte in un cimitero, una cappella, dove si dice una messa per i morti dimenticati della Repubblica sociale oppure per qualcuno seppellito in malo modo dopo una fucilazione senz'altro motivo che l'odio. Il nome è Italo. Davano nomi così in quegli anni. Italo Pilega è contento di essere stato chiamato così da suo padre. Aveva 8 anni quando il 30 aprile del 1945 glielo portarono via. Era il podestà del paese, Urganò, dieci chilometri a Sud di Bergamo, verso Crema. Ed insieme con papà Giuseppe, sul camion c'erano anche tre zii e un cugino. Una strage di famiglia. Li misero al muro, senza processo, senza il

Nel mese di aprile 2003 si sperava che il Presidente della Repubblica Italiana aderisse all'appello che gli era stato rivolto da Italo Pilega, il nostro Presidente, affinché si recasse a rendere omaggio anche ai Caduti della «parte sbagliata». Riportiamo l'intervista-appello di Pilega rilasciata in data 14 aprile 2003, all'allora vice-direttore di Libero, dott. Farina.

prete, senza che avessero fatto nulla di male.

Da allora Italo vive dentro questo ricordo. In memoria del padre è diventato un costruttore di pace anche nella vita sociale: apre fabbriche, investe in Italia tutto quello che ha. «Sono persino socio di comunisti in uno delle 13 società che controllo. Ci ragiono francamente, dopo un po' ci capiamo». È lui il personaggio che è un po' il simbolo di un'altra idea del 25 Aprile.

Che ne dice di questi slogan dell'Unità?

«Sono senza parole. Perché fanno così? Che scopo hanno nel tirare fango su chi è già stato ucciso e per cui nessuna autorità dello Stato, a nome di tutti i fratelli di questa Patria, ha posato un fiore?».

Come vive questa festa del 25 Aprile?

«Cercherò di lavorare. Andrò in Austria a trattare degli affari. Giro. Faccio così. Per me il 25 aprile è un giorno particolare. In queste ore cerco di drogarmi con il lavoro, non sopporto di vedere gente in festa non per la libertà, ma perché ha vinto una parte contro l'altra. Anzi perché ha perso la guerra e in più ha liquidato i suoi nemici. Per me è difficilissimo tutto questo. Ma io non desidero riven-

dicare una tesi storica o politica. Che avesse ragione mio padre e torto chi è stato dall'altra parte non sta a me dirlo. Non mi importa il revisionismo storico».

E che desidera, allora?

«Io vivo perché il 25 Aprile si trasformi in un giorno di pacificazione. Dove ci si dà la mano, e nessuno giudichi l'altro. Siamo tanti noi figli e nipoti di fascisti o di militari della Repubblica sociale. La grandissima parte non conosce il rancore. Darei la mia vita perché ai nostri cari sia almeno riconosciuta la dignità della loro morte. Oggi è negata. Con un amico, Guido Minzoni, sono stato un mese fa a Conselice, vicino ad Imola, e ho piantato una croce. Sotto lì ci sono almeno 200-300 persone sconosciute, uccise in quei giorni di odio. Abbiamo saputo di questa fossa comune da partigiani pentiti. Non ci hanno permesso di scavare. Per me il 25 Aprile vero sarebbe che un' autorità si occupasse di quei poveri morti».

Di lei ricordiamo un messaggio che ha inviato dopo aver letto l'intervista a Giampaolo Pansa, dove un uomo di sinistra tributava questo onore ai suoi. Qualcun altro invece ci ha scritto troppo comodo troppo tardi ...

«No! Come possono non capire che qualsiasi risentimento o atteggiamento di vendetta ritarda l'ora che i nostri morti aspettano per il bene di chi è sopravvissuto?».

Cioè?

«La pace, la concordia, nella verità e nella stima reciproca. Guardi che io non sono un sentimentale. Sono un imprenditore duro e razionale. Vi ho scritto però quelle parole che so a memoria: «Carissimi, sto leggendo l'intervista a Pansa e non riesco a trattenere le lacrime. Rivedo mio padre, mio zio, suo fratello, bersagliere della Rsi. Grazie infinite. Dio vi benedica tutti». Ho messo su un programma televisivo con Paolo Pisanò (adesso non trovo più una rete che lo trasmetta) dedicato alla memoria e alla riconciliazione. Un giorno è venuto a casa mia, a vedere le carte della strage, e a registrare il programma, Antonio Pennacchi. È uno scrittore di sinistra. Uno che ha sofferto, onesto. E mi ha detto: «Ma Italo, non hai mai pensato di vendicarti?»».

Ecco, ce lo domandiamo anche noi.

«Ma sei matto? Non ci penso neanche ad aggiungere dolore a dolore, sangue a sangue, non la finiremo più. Mi basta che Ciampi vada da qualche parte e posi un fiore, uno solo, su una tomba di un volontario della Repubblica Sociale o di uno fatto fuori come

i miei. E non dica: era la parte sbagliata. Solo Dio sa qual'era in quei cuori la parte giusta. Gliel'ho scritto».

Ha la lettera a Ciampi?

«Gliene leggo un pezzetto: «Sono un imprenditore bergamasco che si dà da fare per creare lavoro. Non mi sono lasciato tentare dalle lusinghe dell'accumulazione. Ho sempre reinvestito ogni risorsa in Italia perché credo in questa Patria amatissima». Raccontavo poi la strage dei Pilega, il perpetrarsi anno dopo anno dell'oltraggio. Aggiungevo. «La ragion di Stato può spiegare molte cose, ma non può giustificare il silenzio perenne ... non oltre mezzo secolo oltre quel bagno di sangue. È questo il mio sogno, liberi me e tanti dal marchio di una violenza disumana che ha segnato la mia esistenza fin da bambino. Cicatrizza la mia ferita, deponga un fiore. In lei ho colto questa forza morale, avveri il mio sogno»».

Risposta?

«Vennero due sottufficiali dei carabinieri in fabbrica, incaricati di fare un'indagine su di me. Poi più nulla. Ma spero ancora in Ciampi».

Ascolti. Lei sa che non sono morti atrocemente solo fascisti?

«Molti non furono uccisi perché fascisti ma per odio sociale. Mio padre era podestà, ma non uno è stato deportato tra i 7mila abitanti di Urganò. Ha protetto tutti. Eravamo ricchi prima del fascismo, mio padre era socialista, poi convertitosi ... Hanno ucciso i borghesi, i preti, chi dava ombra. Capisco però che vuol dire lei: e cioè che anche atrocità sono state commesse contro partigiani e civili. Certo che lo so! Lo so bene! Per questo dico pari dignità. Nessuno giudichi l'altro. Ma continuare vantando una superiorità morale di una parte è tenere lacerato il tessuto della nazione».

Lei che ha fatto per questa riconciliazione?

«Tutto. Ho provato a servire gli ideali dell'amor di Patria e di una fraternità verso i miei connazionali. Dopo la morte di mio padre tutti noi sette fratelli siamo finiti in collegio. Abbiamo studiato. Il lavoro è per noi diventato la maniera di ricordare nostro padre. Ho dato occupazione persino a chi aveva collaborato al prelevamento dei miei cari. Non per bontà l'ho fatto. Ma per quello scopo: la pace. Smettiamola di avvelenare il ricordo dei morti. Da parte della mia gente, non c'è rabbia. Del resto io ho ricevuto del bene, tentando questa via. Quando ho cominciato la mia attività imprenditoriale, mi hanno dato una mano tutti. Perciò ho riconoscenza, non

ho rivalse. Ma vogliate bene ai morti. Così i vivi, nelle differenti idee, vivranno meglio, più prosperi e felici. La correttezza, la lealtà, la voglia di armonia sono armi strategiche. Ho avuto successo in questo modo. Tutti i figli degli assassinati sono andati bene. I capi del Cln che organizzarono o comunque nulla fecero per opporsi allo scempio, sono andati via dal paese, infelici».

A lei spiace che alla fine abbiano vinto gli americani?

«A me spiace, dico la verità, che l'Italia abbia perso. Ma certo la

civiltà americana è meglio di quel che ci avrebbe portato il nazismo. Ha sbagliato gravemente Mussolini a seguire Hitler. Agli americani rimprovero di aver lasciato fare giustizia sommaria. Ma non voglio deviare dal discorso: quello che conta è il riconoscimento di una dignità a tanti nostri padri e fratelli. Se ci accusano per questo - come dice l'Unità - «disprezzo» per i morti altrui, significa essere ciechi e sordi. Ecco, significa odiare. Una festa nazionale non può essere questo, non può voler dire celebrare il rancore e il sangue. Bisogna portare dei fiori a tutti. Perdonarci reciprocamente. Sono sicuro che i morti, di qualunque parte siano stati in vita, ci benediranno».

Renato Farina



Sottoscrizione per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	Riparto	€
Minghini Angelo	di Argenta FE	€ 20,00
Pintacrona Rino	di Palermo	€ 40,00
Bandini Mauro	di Forlì	€ 30,00
Amadei Arnaldo	di Forlì	€ 50,00
Rovinazzi Anna Maria	di Forlì	€ 30,00
Bianchi Brunello (3° vers.)	di Torino Volterra	€ 24,00
Mora Itala	di Piacenza	€ 100,00
Argentini Claudio	di Firenze FI	€ 24,00
		€ 4.138,16
Luce Chiesa		€ 89,82
Spese bancaria		€ 97,89
Imposta di bollo		€ 73,80
Ditta Casanova muratori 2° acconto		€ 3.500,00
Totale		€ 3.761,51
Rimanenza		€ 380,65

Pubblichiamo le coordinate bancarie per coloro che vogliono abbonarsi tramite bonifico bancario: Istituto Bancario San Paolo IMI Filiale di Rimini - Piazza Malatesta - Abi 01025 - Cab 24200 - Conto 12278 intestato ad Associazione Famiglie Caduti e Dispersi RSI indicando la causale del versamento ed il proprio indirizzo.

Abbiamo messo sotto sorveglianza il n° telefonico 0541.50584, pertanto tale numero viene utilizzato solo come fax. Per telefonare alla Direzione e alla Redazione Vi preghiamo di chiamare il n° 335.8790636

OLOCAUSTO

28 aprile 1945

28 aprile 2007

BENITO
CLARETTA
FRANCESCO
NICOLA
PIETRO
VITO
GOFFREDO
ERNESTO
LUIGI
AUGUSTO
FERNANDO
MARIO
ALESSANDRO
PAOLO
RUGGERO
IDREMO
PAOLO
MARCELLO
ROBERTO
ACHILLE

MUSSOLINI
PETACCI
BARRACU
BOMBACCI
CALISTRI
CASALINUOVO
COPPOLA
DAQUANO
GATTI
LIVERANI
MEZZASOMA
NUDI
PAVOLINI
PORTA
ROMANO
UTIMPERGHER
ZERBINO
PETACCI
FARINACCI
STARACE